

---

*Poesia Aracne*

37

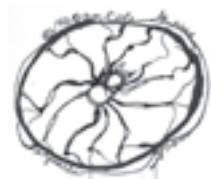
---



SILVIA FIORENTINO

# SPAZIO DENTRO DELLA VITA

RICERCA DI UNA MAPPA EMOZIONALE



---

I disegni sono stati realizzati da Silvia Fiorentino con tecniche miste: chine, matita, acquarelli, tempere, collage e timbri.

Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3655-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

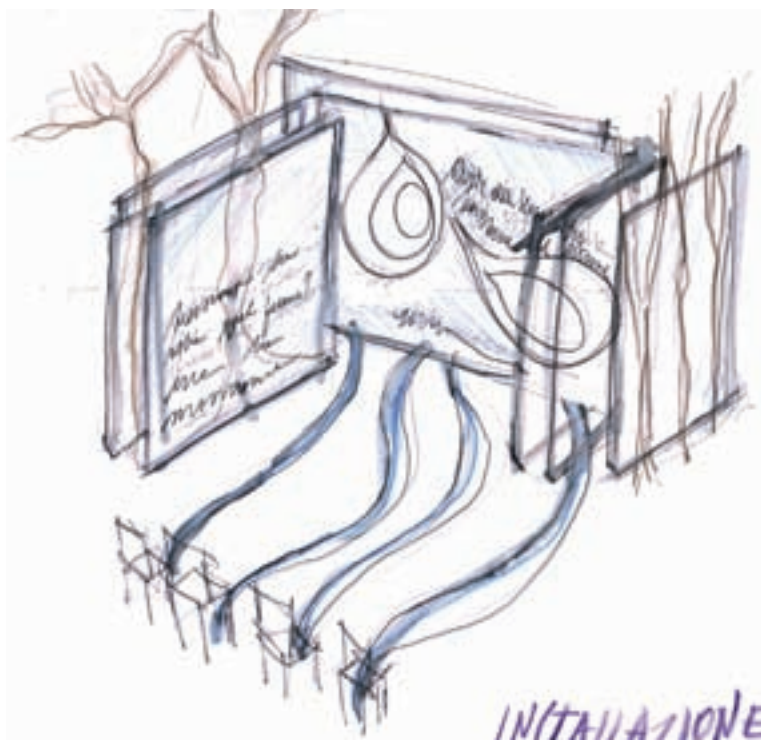
I edizione: novembre 2010

---

---

*A Maria, corpo del mio desiderio*





---

---

## Ringraziamenti

Ringrazio Giovanna Curatola per il suo affetto, la sua vicinanza, i suoi consigli, per il nostro scambio veramente speciale, che mi arricchisce sempre, per avermi aiutato a rendere progetto concreto le poesie che avevo scritto in questi anni e per tutto il lavoro che ha fatto per me e per realizzare le nostre visioni. Ma soprattutto per avermi aiutato a crederci.

Ringrazio Giorgia Salatiello per l'affetto, per la sua generosità e il vedere le cose in maniera vera senza convenzione alcuna, se non quella umana, per la stima e per avermi spinto a pubblicare dei testi che le avevo mandato solo per una lettura.

Ringrazio la mia editor, Alessandra Mulas, per avermi aiutato a scegliere la forma delle parole che mi corrispondesse davvero. Ci siamo trovate, io e lei, nelle parole — che è un'esperienza.

Ringrazio infine le persone che mi sono state vicine per affetto, ché la poesia si forma solo attraverso questo.





---

## Prefazione

L'indispensabile premessa a queste brevi riflessioni sulle poesie e sui disegni di Silvia consiste nella chiara e onesta dichiarazione che non sono un critico d'arte abituato a valutare opere e a esprimere pareri, ma una persona che comunica attraverso il ritmo discorsivo del procedimento concettuale. Questo, ovviamente, costituisce l'insormontabile limite di quello che cercherò di esprimere, ma, d'altra parte, tale limite può anche nascondere un valore positivo perché è proprio questo l'impatto che gli scritti e i disegni di Silvia hanno su chi si accosta a essi senza alcuna precomprensione o teoria interpretativa preconstituita.

La prima considerazione che ritengo indispensabile riguarda proprio il rapporto che intercorre tra le poesie e i disegni, fra i quali – mi sembra di poter affermare – non c'è alcuna reciproca dipendenza o integrazione: si tratta di due linguaggi autonomi ai quali Silvia ricorre per dare voce alla ricchezza del suo vissuto, che trova così maggiori possibilità di rendersi accessibile. Le parole delle poesie e i tratti dei disegni sono, cioè, canali attraverso i quali vengono esplorati sentimenti, emozioni e pensieri che non sono mai sganciati dalla concretezza esperienziale dell'artista, la quale non è mai semplice spettatrice, ma è sempre coinvolta con tutta la forza della sua inte-

riorità. In questo modo, se è possibile effettuare alcune riflessioni che si riferiscono sia alle poesie sia ai disegni, è però ugualmente indispensabile accennare separatamente e indipendentemente alle prime e ai secondi.

Ciò che accomuna entrambi i linguaggi è, a mio avviso, l'impossibilità di separare drasticamente il "dentro" e il "fuori", l'interiorità, ricchissima, dell'artista dal mondo circostante, cioè dal paesaggio e dagli oggetti che lo popolano. Si assiste infatti a un continuo fluttuare, un uscire e un ritornare che, mentre rivela un'incredibile profondità, allude anche a un'intensa sofferenza proprio per la mancanza di confini netti, mancanza che, indubbiamente, esercita un enorme fascino su chi osserva o legge, ma che, per chi si esprime, è fonte di turbamento.

Riguardo, poi, ai disegni, considerati da soli, il primo termine che mi viene in mente guardandoli è essenzialità, ovvero rigore delle linee e delle figure risultanti, ma questa prima impressione non è però esaustiva perché, in realtà, proprio tale carattere essenziale è, d'altra parte, gravido di significato e sovrabbondante di stimoli e di suggestioni che investono l'osservatore. Considerando, invece, le poesie, devo confessare che esse hanno costituito il mio primo approccio all'opera di Silvia e che questo me le fa sentire particolarmente vicine perché mi hanno rivelato la fecondità artistica di una persona che mi era cara, ma di cui ignoravo le doti e il talento. Ritorna nelle poesie, con particolare forza, la già sottolineata impossibilità di creare una separazione tra "dentro" e "fuori" e il ritmo serrato delle parole, sempre vive e mai inutili, transita dal vissuto a un mondo che, se è esterno, non è mai estraneo, perché Silvia è immersa intensamente in esso che, a sua volta, si colora delle tinte dei sentimenti, della gioia e del dolore dell'artista.

Proprio il dolore mi sembra che meriti una parola particolare, perché da una parte esso è ampiamente

---

presente e ha un posto centrale in tutta la gamma delle tonalità affettive delle poesie, dall'altra non è mai chiuso in se stesso: Silvia sa amare e gioire profondamente, sinceramente.

Potrei aggiungere molte altre considerazioni, ma preferisco fermarmi qui, invitando il lettore ad accostarsi personalmente e direttamente a un lavoro che è ricco, complesso e, per usare un termine che nel mio linguaggio teorico non ricorre spesso, realmente bello in tutte le sue molteplici sfumature.

*Giorgia Salatiello*









---

## Conversazione con Giovanna Curatola

**GIOVANNA** Prendo contatto con la tua opera senza alcuna griglia interpretativa e mi lascio contagiare da segni, figure, parole; passando di pagina in pagina emerge come interrogativo da rivolgerti una definizione di Giorgio Agamben che tempo fa mi aveva dato molto da riflettere e che poi ho adottato nel mio dizionario privato. Suona più o meno così: la contemporaneità si iscrive nel presente segnandolo innanzitutto come arcaico e solo chi percepisce nel più moderno e recente gli indici e le segnature dell'arcaico può essere considerato contemporaneo. La contemporaneità della tua opera mi sembra infatti rimandare a un'origine o meglio a molti luoghi originari verso cui ti sospinge un'implacabile sete di ricerca. Se pensi di ritrovarti in questa cifra si potrebbe partire da qui per la nostra conversazione.

**SILVIA** Sono d'accordo con te. L'implacabile ricerca che mi costringe è legata a un dover cercare nel profondo, oltre me stessa, fino alla radice, fino alla chiave dell'arcaico — come tu lo chiami.

Solo quando ci si sospinge fino a un estremo, oltre il proprio presente, hai questa sete di ricerca a cui si sottostà in un sistema etico più che estetico, polarità comunque tra loro collegate. Si ha la percezione di muoversi verso una

significazione profonda, un senso e il possesso di quel senso specifico, tanto da essere in grado di ritrascriverlo. La ricerca che va verso questo estremo confine si può chiamare verità, una verità che sa anche di *religio* e che nella mia visione è maggiormente legata all'immaginario dell'arte.

So bene che nel corso di questa ricerca talvolta mi allontano dalla specificità dell'arte, ma tale consapevolezza anima a sua volta la spinta che alimenta la ricerca fino a mescolarla con la vita, anzi, è vita essa stessa, è la tua propria vita. Il tuo lavoro e la tua vita si fondono in questo processo che diventa necessità.

**G.** Altra cifra che connota il tuo procedere sia nei territori visivi sia in quelli più evocativi della parola è il dinamismo della complessità, quasi una rete che tu lanci fra un'origine sensoriale e corporea da una parte e un'altra origine ove si trovano sedimentati i codici simbolici a cui attinge la nostra epoca.

**S.** Se la ricerca si sospinge così a fondo o meglio, se sei spinta così a fondo, per non darti a una sola parte o a un solo aspetto sei costretta a inserirti in una complessità. La complessità è un corpo, una macchina perfetta, alla quale non puoi sottrarre parti e non puoi dimenticarne nessuna. La complessità ti porta a rinunciare, nella ricerca, a un messaggio immediato, a una scelta riassuntiva e definitiva.

Un corpo ha una parte sensoriale enorme che è un approccio di ascolto fino all'impossibile vedere per visioni, un lasciare arrivare il senso senza di te. Ma il corpo ha anche un codice, un linguaggio simbolico preciso, inciso nella storia del nostro mondo, quello cui apparteniamo per un momento. Se non attingi a un linguaggio e alla sua opera chiarificatrice non puoi che sottostare a tutto



il sensibile e se non entri in quello stesso sensibile l'altro non appare.

**G.** Ma la complessità è anche affanno per un'incompiutezza, dolore per il limite che ogni gesto o parola, pur originari, inevitabilmente contengono, così nella tua opera appare l'incompiuto. Anche questo un segno della tua modernità anziché un resto o un vezzo romantico?

**S.** La complessità è un affanno tremendo e anche tragico: rinunci in parte al lavoro che stai compiendo e insieme anche al lavoro d'arte e alle sue regole di fruibilità, sei destinata a non essere compresa, posizione di certo non comoda. Non sei parente del romanticismo titanico né della manipolazione contemporanea, sei solo compagna del vuoto, sede dell'origine e dell'arte. E sei compagna del grande dolore del vuoto, illusa che sia verità e consapevole che non lo è, limitata a condividere questo per necessità esperienziale.

**G.** In questa che io chiamo incompiutezza si mostra forse il tuo desiderio o la tua poetica più attenta a svelare la genesi e il procedimento creativo piuttosto che a offrire un oggetto di compiacimento estetico.

**S.** Forse questo aspetto sta cambiando così da permettermi di prendere delle pause da me stessa, tuttavia posso risponderti solo con dei "forse".

Questi miei temi compagni mi impediscono forse l'unica possibile ricompensa.

Forse stando vicino con affetto ai miei oggetti estetici essi si svelerebbero a me e prenderebbero una vita loro.

Forse ciò avviene comunque quando, ingombrante e desiderosa di tutto, mi allontanano.

E forse un prodotto del genere è vivo sempre, è una macchina creativa mobile.

Forse è più interessante il procedimento creativo che l'oggetto in sé.

**G.** Non temere il vuoto o il silenzio, anzi offrirsi al loro patimento come sacrificio generativo personale è lo strumento che forgia il dono; dono che quasi inconsapevolmente ti fai sfuggire dalle mani e che da sé va incontro all'altro. Una tematica intrinsecamente femminile che ci permette di esplorare il tuo debito verso il femminismo e il pensiero femminile.

**S.** È questa una tematica assolutamente femminile, diciamo disperatamente femminile: lasciarsi andare al vuoto forma l'atto creativo, ma il rapporto profondo con questo non crea un oggetto estetico in sé ma un potenziale, un atto creativo che a sua volta genera un rapporto con gli altri per linee e vie sottili, scomparendo da chi l'ha creato, e se ne va senza di te e senza la tua firma e senza la tua persona. Il silenzio crea dei ponti, delle relazioni stupende ma è anche fonte, in una società che non ha elaborato codici per questo, di sacrificio o di frustrazione tanto che, almeno per ora, trova una difficile se non impossibile collocazione nel mondo contemporaneo. O forse potrà divenire di nuovo attuale per via delle urgenze che ci premono.

Nelle mie opere il silenzio si lega alle profonde radici femminili, alle enormi contraddizioni che le caratterizzano e alle difficoltà, costanti per le donne, di esistere evitando le identificazioni con i codici del sacrificio.

**G.** Si è speso molto inchiostro negli anni più accesi del femminismo su una via femminile che possa caratterizzare la letteratura e più in generale l'arte per poi negarla quasi che l'atto creativo debba necessariamente connatarsi come atto universale. Credo che ciò sia l'inevitabi-

le frutto di una speculazione intellettualizzante più che dell'intima esperienza dell'artista.

**S.** Le prime a non riconoscersi in un processo di crescita e di indagine o ad averne paura sono le donne stesse. C'è una cultura *no-global* per tutte le specie tranne che per la specie femminile, infatti la cultura viene difesa in ogni sua diversità tranne che in quella femminile. E le donne purtroppo ne sono le prime complici.

Il rapporto tra la diversità di un metodo femminile di esplorazione del reale e del suo manifestarsi è tutto di nuovo da ricercare e difendere ma proprio perché ho lavorato molto su queste tematiche ne vedo, come tu ben sai, la loro realizzazione e la consapevolezza del loro valore molto lontane. Da un primo processo importante di presa di coscienza femminile a ora si è creato un vuoto tremendo, riempito da tutto tranne che dalla specificità femminile.

In questo momento mi riesce difficile persino rispondere e sono schiacciata da questa mancanza e negazione; trovo – e difendo – che almeno nel mio lavoro ci sia un “metodo”, un approccio femminile che non vuol dire essere relegati in un cantuccio di genere, o proprio solo in un cantuccio, ma significa configurare una “differenza” nel cuore stesso del processo creativo.

**G.** In questa tua opera né il segno si configura didascalicamente nei confronti della parola, né la parola svolge un ruolo esplicativo rispetto al primo, ciascuno ha la sua specifica autonomia. A proposito dell'origine e dell'originario ti chiedo quanto la tua opera sia debitrice della Parola della cultura paterna, Parola che spinge all'ascolto dell'irrapresentabile in cui parola e segno si confondono.

**S.** Ne sono completamente debitrice nella mia ricerca della Parola-segno: «Tu sei il soffio», il *Fè*, il soffio che

è parola, è significazione arcaica, magica, con rapporti perfetti.

Questa la parola come la cerco e concepisco anche io. Nella pratica ebraica la parola, nel suo significato assoluto di corpo, vita, segno con regole difficili a cui ti devi dare con grande studio e con profondo ascolto, è il vero rapporto con te stessa e quindi con il divino, rapporto carico di timore all'interno della spasmodica ricerca di vero attraverso la parola, o meglio, di ricerca della radice prima attraverso la parola.

Tuttavia il rapporto più immediato con la significazione per l'essere vero di un artista sono il segno, il disegnare. Mi pare che lì avvenga il legame fra due mie parti, quelle più legate al mio essere autentico

**G.** Nel percorso che hai tracciato l'irrapresentabile non si pone come sfondo metafisico o come svelamento per il tramite dell'esperienza estetica, piuttosto sembra essere incarnato in ogni oggetto, fatto o dimensione che muove la ricerca espressiva e in questo senso la tua opera si apre a una dimensione che potremmo definire spirituale.

**S.** Cerco una parola arcaica che trascenda, che parli e che tramite il rapporto strettissimo con il corpo reale sia d'apertura al mio, spirituale. E cerco un rapporto stretto tra realtà e spiritualità. Cerco, dunque, un luogo altro dove la spiritualità sia in stretto rapporto con il troppo umano.